

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

KARL KIPKA. — *Maria Stuart im Drama der Weltliteratur vornehmlich des 17. und 18. Jahrhunderts*, Ein Beitrag z. vergl. Literaturgesch. — Leipzig, Hesse, 1907 (8.º, pp. VIII-421, nei *Bresl. Beitr. 7. Liter. g.* di Koch e Sarazin).

Una trentina d'anni fa, si consigliava ai giovani italiani di concorrere all'elaborazione della grande storia letteraria d'Italia con tutte quelle notizie e documenti, che a ciascuno di essi venisse fatto di raccogliere; o, come si diceva allora, di « portar nel mucchio quanto più legne potevano ». Che « se avranno poi il genio, da appiccarvi da sè il fuoco, tanto meglio; se no, avranno almeno il merito d'aver aumentato il mucchio, e, contemplando il fuoco, avranno il compiacimento di pensare che vi bruci qualche cosa messaci da loro » (1).

Questo compiacimento dovrei ora provare io nel vedere bruciare nel gran mucchio raccolto dal d.^r Kipka anche certe mie ricerche, fatte nel 1884 e pubblicate nel 1885, sui drammi italiani del s. XVII concernenti Maria Stuarda: drammi quasi tutti molto rari, che il Kipka non conosce se non dalle notizie che io ne detti allora in un articolo segnato con un pseudonimo e ristampato in riassunto in un mio volume sui *Teatri di Napoli* (2). Ma la lettura del dotto lavoro del Kipka, piuttosto che quel povero compiacimento, risuscita in me i dubbii e le riserve, che già ebbi ad esporre in questa rivista a proposito di una dissertazione intorno al tema di Sofonisba nell'arte drammatica (3).

Senza ripetere la dimostrazione ivi fatta della erroneità di una ricerca, la quale muova dal presupposto che un fatto storico (per es., la vita di Maria Stuarda) sia un tema estetico, contenente in sè le leggi della propria trattazione artistica, — leggi che all'artista geniale toccherebbe poi di scoprire, — mi restringerò a far ancora una volta toccar con mano questa erroneità, prendendo come esempio il caso studiato ora, con tanta dottrina e diligenza, dal d.^r Kipka.

(1) F. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1879, p. XVI: cfr. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, 1886, p. 5.

(2) Il Kipka, non accorgendosi del pseudonimo, crede due persone distinte l'autore dell'articolo e quello del volume. Ma è una sola; e avverto ciò soltanto per non passare come plagiatario — di me medesimo.

(3) Cfr. la *Critica*, II, 483-6. Le osservazioni da me fatte furono accolte come giuste dalla *Revue germanique*, II, 682.

Il quale comincia con l'affermare, imprendendo il suo esame critico (p. 349 sgg.), che l'idea oggettiva di quel grandioso periodo storico, di cui fu un momento la morte della Stuarda sul patibolo, si sottrae alla rappresentazione nella forma dell'arte drammatica; giacchè come mai potrebbe essere resa intuitiva, completamente, con contorni precisi e in modo drammatico, la lotta, che ebbe termine con la catastrofe della grande *Armada*, tra il mondo cattolico-gerarchico-assolutistico e il sorgente mondo protestante-nazionale-costituzionale? Ma di quei fatti la poesia di tutti i tempi potrà procacciarsi una rappresentazione sensibile, che presenti almeno per accenni quei contrasti d'idee, mediante il carattere e le vicende e il destino di Maria Stuarda. — E io domando, se non sia un'affermazione alquanto arbitraria il dire impossibile che sorga mai un poeta, il quale ritragga in un dramma la lotta tra la Spagna e gli stati germanici alla fine del secolo XVI, prescindendo dall'episodio della Stuarda o trattandolo appunto come episodio? Si replicherà che quel poeta non potrà, in un dramma, rendere l'intera storia di quel tempo; e io controriplicherò che nessun poeta rende mai la storia, nè per intero nè in parte; ciò fa soltanto lo storico; e anche colui, che chiuda in un dramma il solo episodio di Maria Stuarda, in quanto poeta non dà nè la storia del tempo nè quella di Maria Stuarda, nè intera nè per accenni (*Ahnung*); ma dà la sua Maria Stuarda, cioè la sua propria anima poetica.

Primo arbitrio, dunque, nascente dal credere possibile di distinguere tra materie poetiche e materie non poetiche, tra storia che si presta alla poesia e storia che non ci si presta. Andiamo innanzi.

Esaminando la materia dell'episodio di Maria Stuarda, il Kipka scopre in essa un molteplice interesse; ossia, in primo luogo, la sorte assai commovente di quella sventurata principessa; in secondo luogo, l'essere Maria Stuarda, quale rappresentante dell'idea cattolica, il simbolo tragico di un conflitto mondiale; in terzo luogo, il carattere originale della personalità di lei.

Determinata così quella materia, il Kipka vi trova una legge e un difetto; o, se si vuole, una legge che è il suo difetto e un difetto che è la sua legge. C'è alcunchè d'irrazionale — egli dice — tra i due lati principali, che quella materia offre: fra la tragicità meramente politica e quella individuale, fra la tragicità logicamente e storicamente necessaria e quella sentimentale e meramente personale del carattere di Maria. Ciò costituisce il « difetto segreto » (*der geheime Fehler*), che lo Schiller avvertì una volta mentre lavorava al suo dramma. Ora, ciò posto, i minori ingegni di poeta (*kleinen Talente*), che tentano quel soggetto, credono di aver fatto abbastanza, e di aver conseguito un successo, quando hanno messo in rilievo uno dei tre lati, lasciando nell'ombra o eliminando gli altri due: solo ai grandissimi poeti riesce di riconoscere profondamente il tema nella sua complessità e di scorgerne e superarne l'intimo difetto.

Non ci vuol molto ad accorgersi, che queste affermazioni sono non

meno arbitrarie della prima. Donde si desume l'obbligo che avrebbe il poeta di non limitarsi a uno solo dei molteplici interessi, che può suscitare la vita di Maria Stuarda (e che, del resto, non si esauriscono nei tre che il Kipka ricorda, ma sono, in realtà, vari secondo gli individui)? Perchè non potrebbe aversi uno stupendo dramma con una Maria Stuarda, rappresentata cattolicamente come la vittima delle calunnie e della violenza del partito protestante; o, con ispirazione protestante, rappresentata come l'incarnazione della immoralità, della superstizione, della perfidia cattolica? Perchè non potrebbe essere stupendo un dramma, che ci desse una Maria Stuarda puramente e semplicemente amorosa, pronta pel suo amore a tentare tutte le più arrischiate mosse politiche, e a perdere e la Scozia e il cattolicesimo e la vita e l'anima sua? Si dirà che, a questo modo, si tradirebbe o mutilerebbe la storia; ma noi siamo già d'accordo in ciò, che il poeta non può nè guastare nè mutilare la storia, essendo, come poeta, sempre fuori della storia.

E poi: 1°) il tema è complesso e va trattato, da un gran poeta, nella sua *complessità*; ma 2°) tale complessità è un *difetto*; e il gran poeta deve *superare* questo difetto. Come si accordano tra loro codeste affermazioni? A fil di logica, un tema con un difetto intrinseco non dovrebbe essere accettato da nessuno, e molto meno da un gran poeta: dovrebbe essere scartato, come si scarta un materiale disadatto da chi vuol fare una solida costruzione.

Il Kipka, il quale tiene ad esporre in modo logicamente coerente lo svolgimento nella trattazione drammatica del tema di Maria Stuarda, divide in tre periodi codesto svolgimento, ponendo nel primo i drammi della fine del secolo XVI e della prima metà del XVII, che hanno un'ispirazione confessionale, quali son quelli del Roulers, del Ruggeri, del Della Valle, del Vondel, ecc.; nel secondo (dalla seconda metà s. XVII a tutto il XVIII), in cui prevale l'indirizzo erotico-sentimentale, quelli del Banks, del Tronchin, del St. John, ecc.; e nel terzo, in cui si dà valore ai varii lati del tema, i drammi, che dallo Schiller vanno fino a quelli dei nostri contemporanei, quali lo Swinburne, il Ludwig, il Björnson. Egli trova le opere di vero valore artistico nell'ultimo periodo; e, anzitutto, nel dramma dello Schiller.

Se non che, posto che questo giudizio sia esatto, la ragione di esso sarà per noi nel fatto, che quel tema (o, piuttosto, quel *titolo*) solo nell'ultimo secolo fu tolto a elaborare da veri poeti; non già nello svolgimento dialettico, segnato dal Kipka, tra una *tesi* confessionale, un'*antitesi* erotico-sentimentale, e una *sintesi* schilleriana. Non si vede perchè, ad esempio, il forte sentimento religioso e politico, che moveva alcuni drammaturgi del secolo XVII, e che dette luogo ad opere assai notevoli, quali la *Reina di Scozia* (Della Valle) o la *Gemarteldē Majesteit* (van Vondel), non potesse spingersi fino al capolavoro.

Ma il dramma dello Schiller è veramente quel capolavoro, che a molti è sembrato? la combinazione, che lo Schiller fece dei varii elementi

del carattere di Maria Stuarda e della storia del tempo, è il segno della sua superiorità poetica, o non piuttosto della sua debolezza? Lo Schiller — dice il Kipka (p. 355) — scioglie il problema di una trattazione esauriente del fatto storico con un dramma, il quale, nel padroneggiamento della materia e nel conservamento delle proporzioni, fornisce tutto il possibile oltre cui non può andarsi (*das unübertrefflich Möglichste leistet*). L'oggettività, con cui egli si accosta al soggetto, è assai più comprensiva e libera che non quella del Montchrétien e del Banks; incomparabilmente più profonda, che non quella del Kormart e del Riemer: nè tendenza nè pregiudizio turbano l'effetto puramente estetico; non motivi sfrenatamente passionali soffocano il contenuto storico d'idee. Le tragedie del Rinascimento non erano teatrali, i drammi del secondo periodo non erano storici, quello dello Schiller è l'una cosa e l'altra insieme.

Fornisce tutto il possibile... Certamente; ma tutto il possibile a raggiungere, quando un poeta si accinge a un'opera con l'animo di pensatore e di storico, e non già con quello, in prima linea, di poeta. E questo fu il torto dello Schiller, così nella *Maria Stuart* come in altre sue opere. Questo, forse, era il « segreto difetto », che a lui parve in qualche momento scorgere nel tema, e che era, in realtà, nell'atteggiamento del suo spirito. Se nella *Maria Stuart* si vogliono caratteri ben concepiti, se ne troveranno in copia: Maria, Mortimer, il vecchio Paulet; se situazioni bene inventate, ce ne sono: l'uscita nel parco di Fotheringay, lo scoppio folle della passione di Mortimer, le confidenze di Maria ad Hanna o la sua confessione a Melvil; se si vogliono vedute storiche o riflessioni morali, quel dramma ne è una ricca fonte. Si potrà anche ammirare, con Wilhelm Scherer, l'abilità con cui via via è fatta l'esposizione per gli spettatori, e chiamarlo perciò un *capolavoro tecnico*. Tecnico; ma non capolavoro d'arte, non prodotto del genio poetico. Il poeta è, in quel dramma, personaggio sussidiario, messo a servizio dello storico e del pensatore. La vantata *oggettività* dello Schiller, la sua capacità a tener conto di tutti i lati del soggetto, equivale, in questo caso, all'assenza di una forte ispirazione. E non mi estendo su questo punto, perchè dovrei ripetere ciò che ho avuto occasione di osservare, in uno degli ultimi fascicoli, circa i cosiddetti *drammi storici*, e circa le cagioni della loro ordinaria fiacchezza artistica (1).

Non conosco della trilogia dello Swinburne — tanto lodata dal nostro Nencioni, che ne discorse più volte, — se non la sola terza parte, per una lettura fattane molti anni addietro; e però non posso giudicarne. Ma anche il giudizio su quell'opera del dotto poeta inglese dovrà, a ogni modo, prescindere affatto, se vuol esser giudizio artistico, dal merito che l'opera possa avere come interpretazione storica della vita di Maria Stuarda.

(1) Vedi *Critica*, VI, 9-10.

Riconfermando perciò pienamente la condanna delle trattazioni, come questa del Kipka, che riguardano la storia estetica dei *temi* presi in astratto e che conducono perciò a conseguenze critiche fallaci, non intendo per altro, neppur qui, negare l'interesse che la ricerca circa la storia dai temi in astratto può avere per la storia della civiltà, dei costumi, dei sentimenti. Forse il punto più interessante di codesta storia è quello della elaborazione letteraria della vita di Maria Stuarda a scopo confessionale, quale si ebbe alla fine del secolo XVI e ai primi del secolo XVII, e quale continuò nella drammatica popolare e scolastica (dramma gesuitico) della Cattolicità. L'attrattiva che ha esercitato, in tempi posteriori — ed esercita ancora ai giorni nostri — la storia di Maria Stuarda, così da indurre a continui peccati lirici, drammatici e pittorici; si spiega agevolmente per la umana simpatia verso le storie amorose e tragiche. Per quanto tutt'altro che degna di morale ammirazione, Maria Stuarda, come diceva la sua rivale Elisabetta nel dramma schilleriano (II, 9), conquistò il favore di tutti gli uomini, perchè seppe essere donna e nient'altro che donna:

Und doch gewann sie aller Männer Gunst,
Weil sie sich nur befliss ein Weib zu sein,
Und um sie buhlt die Jugend und das Alter.

Per questo riguardo, la fortuna sentimentale e letteraria della storia di Maria Stuarda non ha nulla che la distingua da quelle di altre storie simili: d'Ines de Castro o di Giovanna di Napoli, di Lucrezia Borgia o di Beatrice Cenci, di Francesca da Rimini o di Caterina Howard.

B. C.

FELICE MOMIGLIANO. — *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico nel suo tempo* (Contributo alla Storia della filosofia del sec. XV). — Torino, Bocca, 1907 (pp. 198, in-8.º: estr. dagli *Atti dell'Acc. di Udine*, s. 3.ª, vol. XIV).

Non è ancora la monografia completa che ci auguravamo annunciando le *Ricerche* del prof. Rossi (*Crit.*, III, 419); ma questa è veramente una buona promessa, se all'A. non mancherà la lena per mantenerla intera, giusta lo stesso titolo del suo libro. Il quale per ora si limita a rifare la biografia e il catalogo degli scritti del celebre filosofo agostiniano: ossia alle stesse parti già indagate dal Rossi; ma portandovi una notevole quantità di dati nuovi o sfuggiti al Rossi, e osservazioni importanti e risolutive intorno a molti punti lasciati incerti dal precedente studioso.

Fin dal 1902 (le *Ricerche* del Rossi sono di due anni dopo) era venuta in luce nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum scriptores* (t. XXIV,